

3 B 19(2)

MANUALE - REGOLAMENTI

DELLE

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

FONDATE L'ANNO 1872

da San Giovanni Bosco

Approvati dal Capitolo
Generale IX :: :: ::
tenutosi in Nizza Monf.
nel settembre del 1928.



ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
TORINO - 1952

mano all'aratro, volga indietro lo sguardo, è buono pel regno di Dio (1).

SEGUIRE PRONTAMENTE
LA VOCAZIONE

Lo stato religioso è stato sublime e veramente angelico. Quelli che, per amor di Dio e della loro salute eterna, sentono il proprio cuore tocco dal desiderio di abbracciare questo stato di perfezione e di santità, possono senza dubbio giudicare venire tal desiderio dal Cielo, perchè troppo è generoso, troppo è elevato sopra i sentimenti della natura.

Nè temano costoro che mancheranno loro le forze per eseguire gli obblighi che lo stato religioso impone; abbiano anzi grande confidenza, poichè Dio, che cominciò il pio disegno, darà un buon successo ed intero compimento, secondo quelle parole di S. Paolo: *Colui, il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Gesù Cristo* (2).

(1) *Nemo mittens manum suam ad aratrum et respiciens retro aptus est regno Dei.* — LUC., IX, 62.

(2) *Confidens hoc ipsum, quia qui coepit in vobis*

E si noti, dice l'angelico dottore S. Tommaso, che le vocazioni divine a vita più perfetta debbono eseguirsi prontamente: *Quanto citius*. Nella sua *Somma Teologica* propone il dubbio se sia lodevole cosa entrare in religione senza il consiglio di molti e senza lunga deliberazione. E risponde che sì, dicendo che il consiglio e la considerazione sono necessari nelle cose di dubbia bontà, ma non già in questa, ch'è certamente buona, giacchè l'ha consigliata Gesù medesimo nel Vangelo. Gran cosa! La gente del secolo, quando si tratta che uno voglia entrare in religione a far vita più perfetta e più sicura dai pericoli del mondo, dicono che per tali risoluzioni vi bisogna molto tempo a deliberare, per accertarsi che la vocazione venga veramente da Dio e non dal demonio. Ma non dicono poi così, quando si tratta d'accettare una carica onorifica nel mondo, dove vi sono tanti pericoli di perdersi. Invece San Tommaso dice, che, ancorchè la vocazione religiosa venisse dal demonio, si dovrebbe

opus bonum, perficiet usque in diem Christi Jesu.
— Philip, I, 6.

tuttavia abbracciare, come deve seguirsi un consiglio buono benchè venga da un nemico. E San Giovanni Crisostomo asserisce che Dio, quando fa tali chiamate, vuole che non esitiamo neppure un momento ad eseguirle (1).

Altrove il medesimo Santo dice, che quando il demonio non può distogliere alcuno dalla risoluzione di consacrarsi a Dio, almeno cerca di fargliene differire l'esecuzione, e stima di far gran guadagno, se ottiene la dilazione di un giorno, di un'ora. Perchè dopo quel giorno o quell'ora, succedendo altra occasione, gli sarà poi men difficile di ottenere più lungo tempo, sintantochè il giovane chiamato, divenendo più debole e meno assistito dalla grazia, cede affatto ed abbandona la vocazione. E perciò San Girolamo, a chi è chiamato ad uscire dal mondo dà questo consiglio: *Ti affretta, ten prego, e la fune della navicella aderente al lido taglia anzi che slegarla* (2). Con ciò il Santo vuol dire che sicco-

(1) *Talem obedientiam Christus quaerit a nobis, ut neque instanti temporis moremur.*

(2) *Festina, quaeso te, et haerenti in solo naviculae funem magis praescinde, quam solve.*

me chi si trovasse legato in una barca in procinto di sommergersi, cercherebbe di tagliar la fune più che di scioglierla, così chi si trova in mezzo al mondo deve cercare di sciorsene quanto più presto può, per liberarsi subito dal pericolo di perdersi, che è molto facile.

Odasi quel che scrive il nostro San Francesco di Sales nelle sue opere circa le vocazioni religiose. * Per avere un segno d'una buona vocazione non vi bisogna una costanza che sia sensibile, ma che sia nella parte superiore dello spirito. Onde non dee giudicarsi non vera la vocazione, se mai la persona chiamata, prima di eseguirla, non provi più quei sentimenti sensibili, che n'ebbe al principio, anzi vi senta ripugnanze e raffreddamenti, che la riducono talvolta a vacillare, parendole che tutto sia perduto. Basta che la volontà resti costante in non abbandonare la divina chiamata; purchè vi rimanga qualche affezione verso di quella. Per sapere se Dio vuole che uno sia religioso, non bisogna aspettare che Egli stesso gli parli o gli mandi un Angelo dal

cielo a significargli la sua volontà. E neppure vi abbisogna un esame di dieci dottori per vedere se la vocazione debba eseguirsi o no; ma bisogna corrispondere e coltivare il primo moto dell'inspirazione, e poi non pigliarsi fastidio se vengono disgusti o tiepidezze, perchè, facendo così, non mancherà Dio di far riuscire tutto a gloria sua ».

MEZZI PER CUSTODIRE LA VOCAZIONE

La vocazione allo stato religioso può considerarsi come la perla preziosa del Vangelo, che noi dobbiamo custodire molto gelosamente e con ogni diligenza. Il dottor Sant'Alfonso propone la pratica di tre mezzi a fine di non perderla e sono: *segretezza, orazione e raccoglimento*. Ecco adunque quanto dice Sant'Alfonso: « Per prima, universalmente parlando, bisogna tener segreta la vocazione a tutti, fuorchè al Direttore spirituale, giacchè gli altri ordinariamente non si fanno scrupolo di dire a chi è chiamato allo stato religioso, che in

ogni parte, anche nel mondo, si può servire a Dio. Sì, in ogni luogo può servire a Dio chi non è chiamato alla Religione, ma non già chi è chiamato e vuol restarsi nel mondo: costui difficilmente farà buona vita e servirà a Dio.

Specialmente poi bisogna occultare la vocazione agli amici ed ai parenti. Fu già opinione di Lutero, come riferisce il Bellarmino, che i figli peccavano entrando in religione senza il consenso dei genitori, perchè, diceva, i figli sono obbligati di loro ubbidire in ogni cosa. Ma quest'opinione comunemente è stata ributtata dai Concili e dai santi Padri. Il Concilio Tolitano X, nel capo ultimo, disse espressamente essere lecito ai figli di farsi religiosi senza licenza dei parenti, semprechè avessero passati gli anni 14 di loro età. Lo stesso si prescrisse nel Concilio Tiburtino al capo 24. Tal è pure l'insegnamento di Sant'Ambrogio, di San Girolamo, di Sant'Agostino, di San Bernardo, di San Tommaso ed altri con San Giovanni Crisostomo, il quale generalmente scrisse: *Quando i genitori impediscono le cose spiri-*

tuali, non sono neppure da riconoscersi per genitori (1).

Soggiunge saviamente il padre Pinamonti che i genitori non hanno alcuna esperienza di queste cose, ed all'incontro, comunemente, han qualche interesse temporale per consigliarci altramente, e perciò si cambiano in nemici. San Tommaso, parlando delle vocazioni religiose dice: *Nell'affare della vocazione i parenti non sono amici ma nemici, secondo la sentenza del Signore che dice: E nemici dell'uomo sono i propri domestici* (2).

E più presto si contentano i padri che i figli si dannino con essi che si salvino da loro lontani. Quindi esclama San Bernardo: *O padre disumano! o madre crudele! che amano meglio vederci perire con essi, che regnare senza di essi* (3). San Cirillo spiegando il detto di Gesù Cristo a quel giovane accennato nel Vangelo: *Nessuno, che*

(1) *Cum spiritualia impediunt parentes, nec agnoscendi quidem sunt.*

(2) *In negotio vocationis propinqui amici non sunt sed inimici, iuxta sententiam Domini: inimici hominis domestici eius.*

(3) *O durum patrem! o saevam matrem! quorum consolatio mors filii est; qui malunt nos perire cum eis, quam regnare sine eis.*

dopo aver messo la mano all'aratro volga indietro lo sguardo, è buono pel regno di Dio, commenta che chi cerca tempo di conferire intorno alla sua vocazione coi parenti, egli è appunto colui che dal Signore è dichiarato inetto pel cielo: *Volge indietro lo sguardo quegli che cerca dilazione per conferir coi parenti* (1). Noi perciò vediamo molti Santi partiti da casa loro senza farne affatto intesi i loro padri. Così fece un San Tommaso d'Aquino, un San Francesco Saverio, un San Filippo Neri, un San Luigi Bertrando, una Santa Chiara, una Santa Teresa e moltissimi altri. E sappiamo che il Signore fin coi miracoli ha approvate tali fughe gloriose. San Pietro di Alcantara, mentre andava al monastero a farsi religioso, fuggendo dalla casa di sua madre, alla cui obbedienza era rimasto dopo la morte del padre, si trovò impedito a poter passare avanti da un gran fiume; in quel frangente raccomandossi a Dio ed in un tratto si vide trasportato all'altra riva. Similmente San Stanislao Kostka, fuggito

(1) *Aspicit retro, qui dilationem quaerit cum propinquis conferendi.*

da casa per andarsi a fare religioso senza licenza del padre, il fratello si pose ad inseguirlo con una carrozza a tutto corso. Ma quando fu vicino a raggiungerlo, i cavalli, per quanta violenza loro si facesse, non vollero dare più un passo innanzi, fintantochè voltandosi indietro verso la città ripigliarono il corso a briglia sciolta.

Secondariamente bisogna ritenere che queste vocazioni solo coll'orazione si conservano. Chi lascia l'orazione certamente lascerà la vocazione. Ci vuole orazione e molta orazione; e perciò non si lasci di fare mattina e sera circa mezz'ora di preghiera. Non si lasci di fare la visita al SS. Sacramento ed a Maria SS. ma ogni giorno immancabilmente per ottenere la perseveranza nella vocazione. E non lasci il religioso di comunicarsi spesse volte nella settimana. Mediti sovente sul punto della vocazione, considerando quanto grande sia la grazia che Dio gli ha fatto chiamandolo a sè. Tanto maggiormente metterà in sicuro la sua eterna salute, quanto più è fedele a Dio in seguire la vocazione. All'incontro a quanto pericolo si

esporrà di dannarsi se sarà infedele!

In terzo luogo vi bisogna il *raccoglimento*, il quale non si potrà avere senza ritirarsi dalle conversazioni e dai divertimenti secolareschi. Che ci vuole a perdere, stando nel secolo, la vocazione? Niente. Basterà una giornata di spasso, un detto d'un amico, una passione poco mortificata, un attaccuccio, un pensiero di timore, un rincrescimento non superato. Chi non abbandonerà i passatempi, bisogna che si persuada che senza dubbio perderà la vocazione. Resterà col rimorso di non averla eseguita, ma certamente non la eseguirà. Oh quanti per mancanza di quest'attenzione hanno perduta la vocazione e poi l'anima! ». Fin qui Sant'Alfonso, dottore di santa Chiesa.

VANTAGGI TEMPORALI

Ognuno deve entrare in Religione guidato unicamente dal pensiero di assicurare la sua eterna salvezza; tuttavia possiamo anche essere tranquilli, che in questa benedetta fortezza Dio provvederà a quanto è necessario per la vita temporale. Nelle Corpora-

zioni religiose ogni individuo è membro di una gran famiglia, che ha per capo Gesù Cristo, rappresentato nella persona del Superiore. Non datevi pensiero, Egli ci dice, di quanto è mestieri per mangiare, per bere o per vestirvi. Siate soltanto solleciti del regno dei cieli e delle opere che a questo conducono, e poi lasciate al Padre celeste la cura di tutte le altre cose. *Cercate*, sono le sue divine parole, *Cercate in primo luogo il regno di Dio, e la sua giustizia, e avrete di soprappiù tutte queste cose* (1).

Di fatto nella stessa vostra Congregazione, che non ha possedimento alcuno, v'è forse mancata qualche cosa necessaria alla vita?

Coll'aiuto di questa amorosa divina Provvidenza abbiamo potuto fondare chiese e case, fornirle di suppellettili, e provvedere agli allievi che entro vi sono. Parecchi fecero i loro studi, altri appresero quell'arte o mestiere che loro conveniva, e tutto ciò senza che sia mai mancata cosa alcuna per allog-

(1) *Quaerite ergo primum regnum Dei et iustitiam eius: et haec omnia adiicientur vobis.* — MATTH., VI, 33.

giarvi, nutrirvi, vestirvi, sia in tempo di sanità, sia nei casi di malattia. Anzi abbiamo già iniziato le missioni di America, fatto parecchie spedizioni di Suore, ed altre ne stiamo preparando. E non solo il nostro, ma tutti gl'Istituti religiosi, le Congregazioni ecclesiastiche, e segnatamente gli Ordini mendicanti, ebbero sempre a provare gli amorosi tratti della divina Provvidenza.

Dice un Santo che dal religioso si abbandona una casa e se ne acquistano cento, si abbandona un fratello e se ne avranno mille.

Nel caso di malattia si ha un luogo ove cambiar aria e trovare proprio quella, che è più confacente per noi, di pianura, di montagna o di mare, cose tutte che stando nel mondo non avremmo potuto avere neppure presso i nostri più cari.

VANTAGGI SPIRITUALI

Noi però non vogliamo darci al Signore per cose miserabili della terra. Noi andiamo in cerca di beni spirituali, beni non più soggetti ai furti od alle rapine; vogliamo beni

che giovino per la vita futura, e ci mettano un giorno al possesso dei godimenti del cielo.

San Bernardo (*De bono religionis*) ci dà un breve, ma chiaro concetto dei beni della vita religiosa con queste parole: *Vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur confidentius, purgatur citius, remuneratur copiosius*. Diamone una succinta spiegazione.

Vivit purius; vive con maggior purezza. Chi si consacra a Dio in Religione si scioglie da tutti gl'impacci e da tutte le lusinghe del mondo, perciò vive con maggior purezza di cuore, di volontà e di opere, e per conseguenza ogni sua opera, ogni sua parola viene spontaneamente offerta a Dio con purezza di corpo e con mondezze di cuore: *Casto corpore et mundo corde*. La qual cosa, se non vogliamo dirla impossibile, è certamente assai difficile a chi vive in mezzo al mondo.

Cadit rarius; cade più raramente. La professione religiosa non rende l'uomo impeccabile, ma somministra mezzi da praticarsi, i quali impedi-

scono la caduta; o in forza di cui si cadrà più di rado e per lo più solamente in cose leggere, in difetti o venialità, in cui le stesse anime giuste cadono spesse volte al giorno (1).

Surgit velocius, si rialza più presto. Chi vive nel secolo, se per disgrazia cade in qualche male, si trova solo, nè ha chi l'aiuti; anzi per lo più è burlato e disprezzato, se cerca di rialzarsi; ond'è che lo Spirito Santo dice: *Guai a chi è solo, perchè caduto che ei sia, non ha chi lo rialzi* (2). Ma in Religione, qualora sgraziatamente cadesse, ha subito chi l'aiuta. Le regole, le pratiche di pietà, l'esempio dei confratelli, gli inviti, i consigli dei Superiori, tutto contribuisce a farlo rialzare: *Se uno cade, l'altro lo sostiene* (3). È aiutato dai confratelli a risorgere, dice San Tommaso (4).

Incedit cautius; cammina con più cautela. Egli vive in una fortezza, cui fa guardia il Signore. Mille mezzi gli

(1) *Septies enim cadet justus*. — Prov., XXIV, 16.

(2) *Vae soli; quia cum ceciderit non habet sublevantem se*. — Eccl., IV, 10.

(3) *Si unus ceciderit, ab altero fulcietur*. — Eccl., IV, 10.

(4) *Juatur a sociis ad resurgendum*.

vengono in soccorso per difenderlo ed assicurarlo della vittoria nelle tentazioni.

Irroratur frequentius: sopra di lui cade più spesso la rugiada delle grazie celesti. Ha rinunciato al mondo e a tutte le sue vanità. Mediante l'osservanza dei voti religiosi, occupato unicamente in ciò che torna alla maggior gloria di Dio, si merita ad ogni momento divine benedizioni e grazie speciali.

Quiescit securius; riposa con più sicurezza. Chi vive nel secolo voglia o non voglia, deve spesso provare le inquietudini e le amarezze, di cui è piena la vita. Ma chi si allontana dalle cure temporali può liberamente occuparsi del servizio del Signore, affidando ogni pensiero del presente e dell'avvenire nelle mani di Dio e dei Superiori, che ne fanno le veci. Se osserva fedelmente la santa regola può godere il Paradiso anticipato.

Moritur confidentius; muore con maggior confidenza di sua eterna salvezza. I mondani paventano al punto di morte per quello che hanno goduto, che devono abbandonare e di cui devono quanto prima rendere conto

al tribunale del Signore. Ma chi tutto abbandonò per darsi a Dio, chi rinunciò a tutti i godimenti della terra nella speranza del premio celeste, non è più affezionato ad alcuna cosa terrena, perciò non altro attende che uscire da questa valle di lacrime per volare in seno al Creatore. Inoltre la coscienza in buono stato, i Sacramenti e gli altri religiosi conforti che si ricevono, l'assistenza e le preghiere dei confratelli, gli faranno vedere la morte come fine di quelle fatiche, che gli devono aprire le porte del Cielo.

Purgatur citius; è per lui più breve il Purgatorio. Le indulgenze acquistate, il merito dei Sacramenti, i suffragi che in morte e dopo morte si faranno per lui in tutta la Congregazione, lo assicurano che poco o niente dovrà rimanere in Purgatorio. Beati quelli che, morti al mondo, muoiono nel Signore, dice lo Spirito Santo (1). Perchè osserva San Bernardo, costoro con facilità dalla cella volano al Cielo (2).

Remuneratur copiosius; in Cielo ha

(1) *Beati mortui qui in Domino moriuntur.* — Apoc., XIV, 13.

(2) *Est facilis via de cella ad caelum.*

più copiosa remunerazione. Chi dà un bicchier d'acqua fresca per amore del Padre celeste, avrà sua mercede. Chi poi abbandona il mondo, rinuncia ad ogni soddisfazione terrestre, e dà vita e sostanze per seguire il divino Maestro, quale ricompensa non avrà in Paradiso? Inoltre le penitenze sostenute e le preghiere fatte, i Sacramenti ricevuti, le anime salvate col suo buon esempio e colle sue fatiche, i molti suffragi che continueranno a farsi nella Congregazione, lo colloceranno senza dubbio sopra di un maestoso trono di gloria, dove nel cospetto di Dio, qual luminoso sole, risplenderà in eterno (1).

I VOTI

La prima volta che il Sommo Pontefice Pio IX parlò della Società Salesiana disse queste parole: « In una Congregazione o Società religiosa son necessari i voti, affinchè tutti i membri siano da un vincolo di coscienza legati col Superiore, e il Superiore tenga

(1) *Iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum.* — MATTH., XIII, 43.

sè e i suoi sudditi legati col Capo della Chiesa, e per conseguenza con Dio medesimo ».

Queste parole si applicano egualmente alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

I vostri voti pertanto si possono chiamare altrettante funicelle spirituali, con cui vi consacrate al Signore e mettete in potere delle Superiori la propria volontà, le sostanze, le vostre forze fisiche e morali, affinchè fra tutte facciate un cuor solo ed un'anima sola, per promuovere la maggior gloria di Dio, secondo le vostre Costituzioni, come appunto c'insegna a fare la Chiesa, quando dice nelle sue preghiere: *affinchè una sia la fede delle menti e la pietà delle azioni* (1).

I voti sono un'offerta generosa, con cui moltissimo si accresce il merito delle opere nostre. Sant'Anselmo insegna, che un'opera buona senza voto è come il frutto d'una pianta. Chi la fa con voto, col frutto offre a Dio la stessa pianta. San Bonaventura rassomiglia l'opera fatta senza voto all'offerta del reddito, ma non del capitale. Col voto

(1) *Ut una sit fides mentium, et pietas actionum.*
— Feria V. post Pascha.

poi si offre a Dio e reddito e capitale. Di più insegnano unanimamente i Santi Padri, che ogni azione fatta con voto ha doppio merito; uno è il merito dell'opera buona, l'altro è il merito di aver eseguito il voto fatto.

L'atto poi dell'emissione dei voti religiosi, secondo quel che ci insegna San Tommaso, ci ridona l'innocenza battesimale, cioè ci pone in uno stato come se avessimo allora ricevuto il battesimo. Sono anche soliti i Dottori di santa Chiesa a paragonare i voti religiosi al martirio, dicendo che tanto è il merito di chi emette i voti, come di chi riceve il martirio; perchè, dicono, ciò che nei voti manca d'intensità è supplito dalla durata.

Se adunque i voti religiosi aumentano in cotal guisa il merito delle nostre opere e le rendono tanto care a Dio, dobbiamo darci massima sollecitudine per bene eseguirli. Chi non sentesi di osservarli, non deve emetterli, o almeno differirne la emissione, finchè in cuor suo non sentasi ferma risoluzione di mantenerli. Altrimenti egli fa a Dio una promessa stolta ed infedele, la quale non può non di-

spiacergli: *Imperciochè*, dice lo Spirito Santo, *dispiace a Dio la stolta ed infedele promessa* (1).

Voi pertanto preparatevi bene a quest'eroica consacrazione; ma quando l'avrete fatta, procurate di mantenerla anche a costo di lungo e grave sacrificio: *Adempi le promesse fatte all'Altissimo Iddio* (2), così Egli stesso ci comanda.

UBBIDIENZA

Nella vera ubbidienza sta il complesso di tutte le virtù, dice San Girolamo (3). Tutta la perfezione religiosa consiste nella soppressione della propria volontà, vale a dire nella pratica dell'ubbidienza: così San Bonaventura (4). L'uomo ubbidiente, dice lo Spirito Santo, canterà la vittoria (5). San Gregorio Magno con-

(1) *Displicet enim ei infidelis et stulta promissio.* — Eccl. V, 3.

(2) *Redde Altissimo vota tua.* — Ps. XLIX, 14.

(3) *In obedientia summa virtutum clausa est.*

(4) *Tota religionis perfectio in voluntatis nostrae subtractione consistit.*

(5) *Vir obediens loquetur victoriam.* — Prov. XXI 28.